



FORMAZIONE CONTINUA

a cura di Stefania Griffini

La Regola e il “Tempo sacro” luogo in cui Dio incontra l’uomo.

Il tempo sacro

Il messaggio fondamentale che il libro della Genesi ci rivela è che la prima settimana della creazione contiene in sé il lungo itinerario di tutto il mondo e quello più breve della vita di ognuno di noi. Le prime azioni di Dio creatore (luce, sole, luna) stabiliscono il ritmo del tempo, il grande orologio e il calendario dell’universo. Poi, giunto all’ultimo giorno, Dio si riposa e “santifica”, cioè rende sacro, questo tempo. Il Dio creatore della Bibbia non si costruisce, dunque, o non si fa costruire un tempio, ma si riserva “un tempo sacro” e il primo “luogo” dell’incontro fra Dio e l’uomo è un “giorno” non un luogo. Il Dio della Bibbia abita il tempo, prima dello spazio, solo in un secondo momento si sceglierà un luogo dove dimorare. Per questo

Israele, anche dopo la distruzione del tempio, non ha perso la fede nel suo Dio, non ha perso “contatto” con Lui, perché aveva scoperto che la dimora di Dio è la storia del suo popolo, “luogo” in cui si fa presente.

E questo Dio, che fin dall’eternità (Ger. 31,2 – Ef. 1,4) e per l’eternità ha creato, cercato (Gen. 3,9 – Lc 15,4), amato ogni suo figlio, ha bisogno dello scorrere del tempo terreno per permettere alla sua misericordia di dilatarsi, accordandoci ogni giorno una nuova proroga e vigilando silenziosamente accanto a noi affinché arriviamo alla conversione.

E il “luogo” in cui avviene l’incontro tra Dio e la sua creatura è quella “relazione personale, intima, d’amore” cercata da Dio in ogni momento della nostra vita.

Ma per accorgerci di questa verità è necessaria una profonda conversione nel nostro modo di abitare il tempo. E’ necessario cogliere il mistero del tempo quotidiano come occasione e attesa di salvezza e di incontro con il Signore che viene.

Già nelle pagine del Vangelo il Signore, durante il suo ministero, aveva sollecitato i suoi uditori a comprendere i segni dei tempi in cui vivevano (Mt. 16, 1), così come aveva pianto su Gerusalemme perché non aveva saputo riconoscere “il tempo in cui sei stata visitata” (Lc. 19,44) e il tempo in cui ciascuno è visitato dal Verbo di Dio è proprio quell’ “oggi” che risuona continuamente sulle labbra di Gesù che ci invita a vivere ogni momento come l’“ora” della verità.

La nostra Regola

Allora, se ho davvero compreso che devo vincere la tentazione di impossessarmi di Dio per rinchiuderlo in un “luogo” dai confini ben definiti (dove a volte potrei rischiare di lasciarlo, perché è troppo scomodo averlo sempre con me) e ho invece percepito che lo posso incontrare solo se vivo con Lui una esperienza d’amore (questi è colui che mi ama ... io mi manifesterò a lui – Gv. 14,21)

ecco che proprio la nostra Regola illumina con le sue parole quei “tempi privilegiati” in cui la sua presenza di Risorto si fa più viva e vera.

La sua Parola, che è “Verbum Dei”, cioè Cristo stesso (art. 4), il sacramento della Riconciliazione (art. 7), l’Eucarestia, la preghiera e la contemplazione (art. 8) sono, dunque, momenti di grazia che quotidianamente ci sono offerti come incontri di amore con Lui, in quella relazione intima, personale, irripetibile che sta solo a noi, al nostro desiderio ardente, alla nostra vigilanza affettuosa, al nostro bisogno di Lui, non lasciar passare accanto nella indifferenza, nella accidia, nella distrazione che ci fa sordi e ciechi.

Se però il luogo in cui incontriamo Dio è la relazione d’amore con Lui, allora dobbiamo anche credere che questo luogo è addirittura quell’istante in cui il peccatore è perdonato, afferrato da Dio e restaurato nella grazia. Il luogo in cui Dio ti incontra è il tuo peccato che, se riconosciuto, diventa anch’esso momento di grazia perché in esso si rivelano al nostro cuore contemporaneamente peccato e perdono.

Per questo un “tempo sacro” in cui il Signore ti sta aspettando ogni giorno è proprio quello dell’“esame di coscienza serale”, quello spazio utile per riappropriarti di te stesso dopo una giornata in cui ti sei consegnato agli altri. Lascia allora scorrere davanti a te gli avvenimenti, i volti delle persone incontrate e con animo sereno ricorda i sentimenti che ti hanno animato. Puoi aver provato gioia, entusiasmo, pace, serenità, ma anche fastidio, turbamento, disagio, tristezza, paura, rimorso, disperazione. Che cosa il Signore vuole comunicarti, a che cosa vuole invitarti con ciò che hai sentito o senti nel tuo cuore? Quale sarebbe stato lo “stile di Gesù”, con che “cuore” Lui avrebbe guardato, ascoltato, agito?

Ringrazia per tutto ciò che hai potuto compiere con amore (Ef. 2,10), per tutte le battaglie vinte (II Cor. 12,9) e chiedigli perdono per tutte quelle chiamate all’amore a cui non hai saputo rispondere per poca fedeltà o scarso coraggio.





Affidagli i tuoi propositi e i tuoi impegni e riconosci ancora una volta come Dio si serve dello scorrere del *"tempo terreno"* per amarti e salvarti (I Cor 10,13).

Kairos, tempo di grazia

Paolo, però, ci insegna anche che, proprio nella quotidianità, ci sono dei momenti favorevoli e insieme decisivi, i "Kairos", gravidi di grazia, salvifici ma anche critici, nei quali Dio irrompe nella nostra vita in modo

quasi prepotente perché noi non dobbiamo lasciarli passare invano.

Nel nostro tempo che scorre, e che quindi cambia, c'è una presenza continua, c'è Cristo che cambia ("lo stesso ieri, oggi, sempre ... Ebr. 13, 7) e con la sua presenza fa nuove tutte le cose, ma in questa continuità ci sono dei segmenti di tempo (periodo di un giorno o anche mesi, non importa la durata cronologica) in cui sono offerte a ciascuno di noi delle sfide, della provocazione, delle occasioni per convertirci, per riprendere il cammino, per attirarci di più a Lui.

Questi "Kairos", tempi sacri perché consacrati dalla presenza stessa di Dio, ci aiutano a leggere più in profondità il suo disegno di salvezza per noi.

Dobbiamo saper riconoscere i grandi momenti di Dio nella nostra vita, gli incontri che ci hanno riempito di gioia, il bene e l'amore ricevuto, ma anche quei momenti di buio, di fatica, di tribolazione che vorremmo solo superare e cancellare, senza nemmeno impegnarci a conoscere il loro senso più vero.

Ma proprio per questi tempi di prova, prendendo esempio dalla prima comunità apostolica (Atti 4,23-30), il card. Martini nel suo ultimo libro ("Qualcosa di così personale – meditazioni sulla preghiera) ci invita a purificare la nostra preghiera perché diventi prima di tutto *"preghiera di intelligenza"*.

"La comunità – egli scrive – per prima cosa cerca di vedere, di comprendere; è una preghiera interpretativa che non domanda niente. Vuole capire alla luce della fede, cercare il senso di ciò che succede, l'illuminazione delle cose che avvengono." E continua rivolto a ciascuno di noi: "dobbiamo imparare a pregare così: è una preghiera a cui non siano abituati, che richiede tempo e discernimento, ma ad essa siano chiamati con umiltà e spirito di ricerca. Dobbiamo aver fiducia che, nella preghiera, possiamo interpretare i segni del tempo."

Infatti, proprio in questa preghiera, quella preghiera in "Spirito e verità", chiesta dal Signore, lo Spirito, mandato dal Padre, ci rivela il significato della nostra vita e di ogni suo attimo. Dio continua a chiamarci a ricevere il suo dono, che, perché dono di sé, è sempre totale, permanente, fecondo e perciò ci rende capaci di consegnarci nelle sue mani con fiducia e amore incondizionati.

Come Gesù aveva consegnato a Dio la sua vita, anche noi, spinti e sostenuti dal dono di una fede totale, potremo allora trovare in Dio Padre la vera libertà di Figli.

Il tempo della gioia

Lasciati, allora, trovare da Dio che da sempre ti vuole tutta/o per sé, partecipe della sua vita perché Egli è Amore.

Lasciati guardare e illuminare da Lui che desidera avvolgerti della sua divina presenza, per farti uscire dalla notte dei tuoi limiti, inondandoti della sua luce e santità.

Allora potrai giungere a quella conoscenza intima, progressiva del Signore, che ha posto la sua dimora in ciascuno di noi a gridare con gioia, insieme a Paolo:

**"ho lasciato perdere tutto
per essere trovato in Lui"**

Custodisci la parola di Dio nel cuore e lasciati interrogare:

- hai già incontrato il Signore nel "tempo" o lo hai sempre cercato solo in chiesa, nei santuari, nei pellegrinaggi?
- la Regola ti ha aiutato in questo cammino incontro a Cristo o ti è servita di più per confermarti nelle scelte che tu avevi già fatto personalmente?
- hai già avuto modo di riconoscere i "momenti di grazia" nella tua vita (lieti o faticosi) e hai saputo leggervi il messaggio di Dio per te?
- lasci che il Signore ti guardi, ti attiri a sé nel silenzio, in quel non "fare niente" di Maria (che però proprio in questo tempo di riposo in Dio ha trovato la "parte Migliore", perché sia Lui a illuminarti, correggerti, perdonarti, amarti, o vuoi ancora essere sempre tu il regista oltre che il protagonista della tua vita?.